

Il trainer argentino: gli «azzurri» possono diventare pericolosi noi lo siamo già

MAR DE LA PLATA (Argentina). Era andato in vacanza e non fu facile rintracciare a Buenos Aires...

angolo appartato, a cinque chilometri dal centro balneare, non vuol uscire dal suo tema ossessivo. Così tra vecchi alberi che un tempo ombreggiavano questa casa di campagna di una famiglia patricia argentina lo interrogammo sulle storie della selezione della nazionale.



Una recente formazione della nazionale argentina. In piedi a sin. Passarella, Gallego, Olguin, Bochini, Gatti, Carrascosa. Accostati: Bertoni, Ardiles, Luque, Villa, Larrosa. Accanto al titolo: Luis Cesar Menotti con la famiglia.

In un'intervista all'«Unità» Luis Cesar Menotti giudica i partecipanti ai «mondiali»: l'Italia sta uscendo dal calcio rinunciatario degli ultimi decenni e si è avviata su una buona strada, ma i suoi giocatori sono ancorati al «primo non perdere» che gli toglie audacia e immaginazione.



italiani sono al livello dei migliori nel mondo, ma di una nuova mentalità che ancora non sono riusciti a formarsi lo ho visto la seconda partita che hanno giocato in Inghilterra e inequivocabilmente si rinfacciano tutti nella loro area. Va bene che perdere con pochi gol di scarto bastava egualmente per ottenere la qualificazione, però in nessun momento hanno pensato di poter vincere la partita. So che Bearzot ha un compito arduo di difficoltà, però credo che sulla strada giusta Bearzot è un tecnico che sta cercando di far cambiare la mentalità, vuole abbandonare il catenaccio, la difesa ad oltranza, però questo gli costa, perché i giocatori sono abituati a quel tipo di gioco.

L'Unità — Scusi, lei vuol dire che l'Italia, essendo in un periodo di transizione, non è un rivale temibile? Menotti — Al contrario, è molto pericolosa. So che non ha ancora raggiunto l'equilibrio voluto da Bearzot, poiché quando attacca si scopre alle spalle e quando si difende perde forza offensiva, però ha ancora molto tempo per raggiungere. Inoltre è una squadra molto meno rinunciataria di quella del passato e non ha giocatori pigri tutti sanno quello che devono fare sul campo.

L'Unità — E l'Argentina? Menotti — Noi siamo in grado di battere chiunque. Durante le partite internazionali disputate a Buenos Aires nel giugno scorso abbiamo avuto occasione di incontrare alcune delle migliori squadre del mondo, tra le quali la Germania Federale e noi ci siamo comportati male, sia che abbiamo vinto come quando abbiamo perso. I giocatori hanno acquistato livello e impegno internazionale e hanno dimostrato di essere in grado di competere con chiunque. Non voglio essere categorico perché il calcio è una scatola sempre piena di sorprese, ma se si può contare che l'Argentina ha tutte le possibilità di passare il turno.

Come direttore tecnico la sua grande impresa fu il miracolo di far vincere il campionato argentino, nel 1971, al «Huracan», una squadra di Buenos Aires che da cinque anni tentava inutilmente di vincere il titolo. E forse in conseguenza di questo che dal 1975 è stato chiamato a dirigere la nazionale.

La scelta di «Villa Marista» è risultata positiva non per nulla qui saranno a vivere, in giugno, i calciatori brasiliani, che sono, appunto, la testa di serie del girone di questa cittadina. Menotti guarda i suoi giocatori? Sono 24. Ci sono state alcune defezioni, come quella del micidiale arciere della squadra, Hugo Gatti, probabilmente tentato dai «Cosmos», e quella dell'ex capitano della squadra, Jorge Carrascosa, ormai sedotto dai libri.

«Nel campo strettamente calcistico», dice Menotti, «credo che abbiamo cominciato la tappa decisiva, per lo meno da quando ho giocato con tutti i giocatori selezionati, senza alcuna interferenza. Il nostro obiettivo è di poter confer-

mare definitivamente la squadra affinché l'Argentina arrivi ai mondiali al massimo delle sue possibilità. L'Unità — Le toglie il sonno il pensiero che l'Argentina potrebbe essere campione del mondo? Menotti — La mia massima aspirazione è essere campione del mondo con la Argentina. Però ho determinate convinzioni calcistiche alle quali non intendo rinunciare. Credo che potremo giungere al titolo quando il calcio che si è sempre giocato in questo paese buon trattamento della palla e proiezione offensiva. D'altro lato è il modo di giocare che corrisponde alle caratteristiche del cat-

tore argentino, che gli ha permesso di raggiungere una grande notorietà nel mondo intero, compresa l'Italia. Pensiamo che si riferisca a Sivori o ad Orsi: dubitiamo che si riferisca a Sabetta. Menotti è sicuro delle sue convinzioni: «Se pensassi che per vincere il campionato mondiale dovrei impiegare qualche sottofoglio, compresi i più astuti, non resterei alla testa della rappresentativa» dice con fermezza. Possiamo credere alle sue affermazioni: i giornalisti argentini lo rispettano per la sua serietà, anche quando lo criticano per le sue scelte. Naturalmente dobbiamo abordar il problema del-

l'Italia e del girone che è completato da Francia e Ungheria. Menotti pensa che è il più difficile del campionato. Avevo preferito che ci avessero sorteggiato in un altro, dove fosse possibile qualche momento di respiro. Le quattro squadre che compongono il nostro girone sono piene di esperienza, di buon livello competitivo, decise. Questo non accade in altri gironi, dove gareggiano squadre come l'Iran o la Tunisia, che se anche possono rendere difficile la vita a qualcuno (nel calcio non esistono avversari facili), hanno lo svantaggio di una totale mancanza di esperienza in un torneo mondiale.

L'Unità — E la selezione italiana? Menotti — Credo che stia attraversando una tappa di transizione verso un miglioramento. Di questo ho parlato varie volte con Enzo Bearzot. L'Italia sta uscendo dal calcio timoroso che le è stato caratteristico nei due ultimi decenni e sta cercando di porsi in linea con quanto oggi si chiede al calcio internazionale, vale a dire col gioco offensivo. I giocatori italiani sono abituati al «primo non perdere» e questo influisce sul loro rendimento, gli toglie audacia e immaginazione. Non si tratta di un problema di individualità, poiché penso che i calciatori

italiani sono al livello dei migliori nel mondo, ma di una nuova mentalità che ancora non sono riusciti a formarsi lo ho visto la seconda partita che hanno giocato in Inghilterra e inequivocabilmente si rinfacciano tutti nella loro area. Va bene che perdere con pochi gol di scarto bastava egualmente per ottenere la qualificazione, però in nessun momento hanno pensato di poter vincere la partita. So che Bearzot ha un compito arduo di difficoltà, però credo che sulla strada giusta Bearzot è un tecnico che sta cercando di far cambiare la mentalità, vuole abbandonare il catenaccio, la difesa ad oltranza, però questo gli costa, perché i giocatori sono abituati a quel tipo di gioco.

L'Unità — E l'Argentina? Menotti — Noi siamo in grado di battere chiunque. Durante le partite internazionali disputate a Buenos Aires nel giugno scorso abbiamo avuto occasione di incontrare alcune delle migliori squadre del mondo, tra le quali la Germania Federale e noi ci siamo comportati male, sia che abbiamo vinto come quando abbiamo perso. I giocatori hanno acquistato livello e impegno internazionale e hanno dimostrato di essere in grado di competere con chiunque. Non voglio essere categorico perché il calcio è una scatola sempre piena di sorprese, ma se si può contare che l'Argentina ha tutte le possibilità di passare il turno.

A la fine de la entrevista... by Luca...



Importato a Bordighera dalla colonia inglese Il tennis italiano compie il primo secolo di vita

Allora la cittadina della riviera ligure aveva quindici campi da tennis e duemila abitanti: oggi, dopo la speculazione edilizia, con dodicimila abitanti e un milione di presenze turistiche ne ha solo sei. Le iniziative per la celebrazione del centenario patrocinate dall'Amministrazione di sinistra.

DAL CORRISPONDENTE BORDIGHERA — 1878 1978: cento anni di tennis in Italia e Bordighera ne festeggia la ricorrenza: è qui, infatti, che sorsero i primi campi da tennis d'Italia per iniziativa dei residenti inglesi che in Riviera — da Cannes ad Alassio — sul finire del secolo scorso avevano creato vere e proprie colonie.

Un primato Ora le colonie inglesi lungo le due riviere — italiana e francese — sono quasi completamente scomparse ma con loro (anche se la responsabilità diretta è della speculazione edilizia di cui si parlava prima) sono scomparse anche le strutture sportive: la Bordighera di un secolo fa, con 2.000 abitanti e 3.000 residenti inglesi, aveva — come si è visto — 15 campi da

tennis disseminati tra gli ulivi: la Bordighera di oggi, con 12.000 abitanti e un milione di presenze turistiche, ne ha solo 6, circondati da enormi palazzi sorti sotto la spinta della speculazione edilizia. E' rimasto, invece, un altro primato di Bordighera collegato con la caratteristica di essere stata la prima città italiana dotata di campi da tennis: quello di essere la prima città in Italia in cui sia sorta una fabbrica di racchette da tennis. La SIRT, tuttora esistente e che occupa una settantina di lavoratori e lavoratrici. Era una piccola fabbrica di mobili artistici e di arredamenti i cui proprietari compresero le opportunità offerte dal nuovo sport e la trasformarono in SIRT, che significa appunto Società Italiana Racchette Tennis. Bordighera, insomma, può vantare il titolo di capitale del tennis italiano e si accinge a festeggiarne il centenario con tutta una serie di manifestazioni: in marzo si avrà il X Torneo internazionale di Pasqua per giocatori e gioca-

Curiosità e statistiche del campionato di calcio

Table with 4 columns: Campionato '77-78, Campionato '76-77, Classifica, Media. Lists various football clubs and their statistics.

I GOL — La prima citazione è per Paolo Rossi che, da solo, ha realizzato un quinto di tutte le reti (15) messe a segno nella centesima giornata. Con la sua tripletta, Rossi si è portato decisamente alla testa della classifica dei cannonieri, (17 gol), distanziando nettamente il suo diretto inseguitore Savoldi, rimasto a quota 13. IN CASA E FUORI — Continua a registrare lo zero nella casella delle vittorie in trasferta: Genoa, Roma, Foggia e Pescara. Sempre inviolati i campi di Juventus e Torino. Nel scorso campionato, alla 22ª giornata i campi inviolati erano quelli del Torino e della Roma. La stessa Roma, però, insieme con Foggia e Sampdoria, non aveva mai vinto in trasferta. Il maggior numero delle vittorie casalinghe era detenuto dalla Juve (10) insieme con quello delle vittorie esterne (7). Il minor numero delle vittorie in casa era detenuto da Milan (2), Bologna (2), Cesena (2). Più reti segnate: Juve (36); maggior numero di reti subite: Sampdoria (31). RIGORI ASSEGNATI — Ha debuttato in A il torinese Pileggi, ex «mandrogno», il quale ha messo a segno anche una bella rete. Debutto può considerarsi anche quello del juventino Verza (aveva giocato per una manciata di minuti nella partita di Firenze); anche lui ha segnato. Come pure ha segnato il giovane giugoslavo Sella. Quest'ultimo è sulla media di circa un gol a partita. La Fiorentina gli deve molto. RECORD — Ancora un record del montepremi del Totò: la cifra raggiunta questa settimana è stata di 3.379.246.910. Record degli incassi eguagliato a S. Siro: 380 milioni. Da segnalare infine il record del Genoa in fatto di jella: undici infortunati dalla prima giornata. Lo segue la Fiorentina con 8 infortunati e Roggi tuttora da recuperare in pieno. LA SQUADRA DELLA DOMENICA: Bordon, Orlandini, Accorini, Pellegrini, Molini, Scirea, Antonelli, Mezzadza, Rossi, Vaiani, Pali.